

Ostaggi dei sindacati

Conti truccati nel Dpef per accontentare la Cgil

Il governo vara il documento senza considerare le pensioni per non rompere gli equilibri tra estrema sinistra e Pd

GIULIO D'ANTONIO

■■■ “Guarda alle esigenze politiche immediate e trascura il futuro. A chi governerà nel 2009 e 2010 viene passata la patata bollente di un aggiustamento per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011. È un pessimo segnale per la trattativa sulle pensioni”. È questo il giudizio di sintesi della *Voce.info* sul Dpef, varato nei giorni scorsi dal governo. Ma il giudizio più pesante è venuto dal commissario Almunia. La preoccupazione di Bruxelles è concentrata - e giustamente - sulla questione delle pensioni e sull'incidenza della relativa spesa sull'equilibrio finanziario. È singolare, infatti, che il governo abbia licenziato ugualmente il Dpef avendo in sospeso (e la conclusione non è a portata di mano) una vicenda destinata a pesare sui conti pubblici dei prossimi anni (dal 2008 al 2016) per un ammontare che varia - quanto a minori risparmi - da un minimo di 2,5 miliardi di euro ad un massimo di 65 miliardi, a seconda di come sarà definita la partita dello “scalone”. Tutto la politica può fare: salvo imporre che la somma di due più due sia uguale a tre.

Per quanto riguarda le restanti materie, troviamo nel Dpef più o meno quelle proposte di ripartizione del “tesoretto” che erano contenute nel pacchetto Damiano del 21 giugno scorso. Oltre ai miglioramenti delle pensioni, alle misure a favore dei giovani (i quali, comunque, si pagano di tasca propria i miglioramenti, attraverso un dissennato incremento dell'aliquota contributiva della Gestione separata), agli interventi sul mercato del lavoro (sono inaccettabili le modifiche della legge Biagi che vengono annunciate, come se si dovesse pagare un prezzo all'ideologia degli alleati), le forze mo-

derate della coalizione sono riuscite ad imporre un programma generico di riduzione della pressione fiscale e dell'Ici. Ma non si capisce come si possano ridurre le tasse se contemporaneamente crescono anche le spese.

Le incertezze del quadro complessivo comportano necessariamente una revisione dei saldi (la Corte dei Conti ha avvertito nei giorni scorsi che non è il caso di far troppo affidamento sull'extra gettito) promessi a Bruxelles, dove non perdono l'occasione per ricordare al governo che, per rimanere nel club dell'euro, occorre anche rispettare gli impegni riguardanti la riduzione del debito pubblico. L'euro è servito a ridurre i tassi d'interesse, con grande beneficio per la finanza pubblica. Ma quando si appartiene ad una comunità non si può solo prendere. Come nel gioco dell'oca, si torna allora al punto di partenza: al tormentone della previdenza. Dopo l'interruzione del negoziato sulle pensioni e il rinvio alla prossima settimana del confronto sulla questione spinosa dello “scalone”, i leader sindacali hanno voluto mandare un segnale di distensione, esprimendo dei giudizi (esageratamente) positivi sulle linee del Dpef. Il messaggio è chiaro: Epifani, Bonanni ed Angeletti prevedono che sia solo questione di tempo. Prima o poi, il governo finirà per cedere alle loro pretese anche sulla previdenza.

È evidente che le confederazioni hanno posizioni differenti; che la Cisl è maggiormente disponibile a trovare un'intesa che si faccia carico dell'imprescindibile esigenza di elevare l'età pensionabile (in coerenza con gli andamenti demografici e con tutte le indicazioni delle autorità e degli osservatori europei ed internazionali). Ma è altrettanto chiaro che è la Cgil il solo interlocutore di cui il governo tiene

conto, perché è questa organizzazione a far parte del “triangolo delle Bermuda” che racchiude l'universo composito della gauche, insieme alla componente rossoverde e all'esecutivo stesso. Gli altri sindacati e le associazioni imprenditoriali - compresa la Confindustria - fanno solo da tappezzeria. E la confederazione di Guglielmo Epifani si trova al centro della sfida che si è aperta a sinistra tra il Pd (in rilancio dopo la candidatura di Walter Veltroni) e la “Cosa rossa” (ancora sotto shock dopo la manifestazione anti-Bush). In verità, qualunque sindacalista onesto dovrebbe riconoscere che il governo ha fatto alle organizzazioni sindacali (e alla Cgil) delle concessioni che mettono a rischio l'equilibrio dei conti pubblici. Una considerazione, questa, che vale anche per lo “scalone”, tanto che le proposte formulate in merito stentano a trovare una credibile copertura finanziaria all'interno del sistema pensionistico (l'unica entrata certa potrebbe venire da un ulteriore iniquo incremento del prelievo contributivo sui lavoratori precari). Quanto al SuperInps - una proposta che compare e scompare carsicamente tra le possibili misure di copertura - si tratta solo di aria fritta e rifritta.

